

Poi arriva un film come Il Principio dell'Incertezza di De Oliveira e tutte le incertezze si dissolvono, o meglio si dilatano fino a dissolversi, lasciando soli di fronte a un procedere che fa il vuoto intorno. Riconoscerà il Lynch presidente di giuria nella trasparenza del film la filigrana di Twin Peaks (molti luoghi e elementi tornano, dal fiume all'intrico familiarpaesano alla discoteca al fuoco), delle torrigemelle del Bene e del Male? Qui proposte implacabilmente come puro principio di dicotomia, fino al confronto tesissimo e insieme illusorio tra maschile e femminile, fino alla scissione all'interno del genere stesso, che fa giustizia delle banalità assistite arrivando all'ambiguità androgina (Giovanna d'Arco...) come costitutiva di qualunque immagine, appunto anche la più semplice (il sorriso di una giovane donna, dolce promessa di male/bene assoluto, di diabolica santità).
Film straordinario che via Renato Berta fotografo raggiunge la tensione straubhuellettiana, senza l'immen-

schermo colle

sa pietas dei due cineasti ormai toscopolidi (a fine mese per tre giorni a Buti ripeteranno il rito sorprendente della messa in scena teatrale come condensazione luminosa e instabile del lavoro svolto con un altro testo di Vittorini, fantasma del film che poi viene), anzi con sicura spietatezza. Si ripensa alla geometrica potenza del Guerre Stellari ultimo, all'ostinata politicità di Lucas che fa proprio, in una situazione visivonarrativa di prosciugato gradzero da cinema delle origini, il principio di incertezza, a partire dal primo approdo di



DILAZIONE RIVOLUZIONARIA

Enrico Ghezzi

un'astronave che trova il «mondo» - dopo La Region Centrale di Snow - alla fine di una panoramica dal nero cosmico verso un «alto» puramente arbitrario e astratto, disorientato e disorientante come i mostri che in Lucas non sono più monsters (da molti anni prima di Monsters) ma forme quasi «democraticamente diverse». Certo in questi film si agita e si discute il fantasma della «bellezza». Ovvero del confronto tra le forme di vita, tra le varie vite della forma, tutte legate alla «mor-

te» (sublime quella di Daniel/Cintra in De Oliveira, colto da un accesso di tosse premonitrice mentre le mani cercano di trattenere le perle raccolte che si erano sfilate e sparse da una collana spezzata). E tutte (il titolo dello «schermocolle» di ieri ho chiesto io di tenerlo anche dopo aver tagliato la troppo lunga digressione sul film cinese piatto e edulcorato - ma infine di una convenzionalità densa e interessante - cui si riferiva) pronte a tradirsi all'istante, a tradirsi «in diretta» - alla stregua di Benigni nel lager - in un altro senso distante, con ogni immagine sempre muta e aperta a ogni didascalica. Mozart appunto «pensa sempre al presidente Mao», e spesso è allora (anche e soprattutto al cinema, così fatalmente immediato lampante e insieme «arretrato»; i grandi film sono quelli che riescono a elaborare questo «ritardo istantaneo» filmico) la dilazione a risultare rivoluzionaria, a inventare lucasianamente un presente.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Bellocchio lamenta: la Rai non ha valorizzato il mio film. L'azienda: più di così...”

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES «Mi risulta che la Rai e in particolare il Tg1 non ha dato la notizia che *L'ora di religione* fosse in concorso a Cannes. Questo non è uno scandalo e non è una censura, ma sicuramente non siamo stati appoggiati dalla tv». Le polemiche intorno a *L'ora di religione* di Marco Bellocchio arrivano fino a Cannes, dove il film è passato ieri in concorso, unico italiano. Dopo le accuse della Cei - la conferenza episcopale addirittura non voleva che il film rappresentasse l'Italia al festival -, le stroncature de l'Avvenire e dell'Osservatore Romano, ora Bellocchio sottolinea l'indifferenza della Rai nei confronti del suo film. «Ma come è possibile - prosegue il regista - che non si dia la notizia dell'unico film italiano in concorso in nessuna edizione del Tg? Esiste anche l'autocensura. Ed ho come l'impressione che ci sia un partito che dice che questo film non si deve vedere. Tanto che i trailers non sono stati trasmessi».

Marco Bellocchio non se la prende con i media in generale, ma con la tv e quella di stato in particolare che, tra l'altro, con Raicinema, è la produttrice del film. «La carta stampata - racconta - ha dato un'ottima informazione su *L'ora di religione*. Mentre i Tg e in particolare il Tg1 non hanno dato nessun sostegno. Considerando che in Italia i giornali sono letti dal 10% della popolazione, mentre la tv è vista dal rimanente 90%. ». Si capisce, insomma, il grido d'allarme del regista. Al quale, però, risponde piccato Giancarlo Leone amministratore delegato di Raicinema, invitando il regista «a chiedere scusa alla Rai» perché le sue affermazioni sono frutto di pura «disinformazione». «Il Tg1 di oggi - ribatte Leone - ha dedicato al film un intero servizio, inserito persino nei titoli di testa». Pronta la replica di Bellocchio che ha detto di essere pronto a scusarsi se i fatti lo dovessero contraddire. Insomma, se lo spazio, nel frattempo, si è trovato.

Ma a parte le polemiche tutte italiane, qui a Cannes *L'ora di religione* ha anche strappato l'applauso alla proiezione per la stampa. E la critica francese, da destra a sinistra, è concorde nell'elogio della pellicola. *Les Inrockuptible*, rivista di tendenze culturali, ne parla con toni molto positivi. *Le Figaro*, quotidiano di destra, anche. E già ieri dedicava al film un'intera pagina, titolando «pirandellianamente»: «Bellocchio tra l'apparire e l'essere». Pierre Murat di *Telearna* confessa «di averlo amato molto». Mentre Stéphane Goudet dello storico *Positif* parla di «film sottile, intelligente e raffinato. Anzi, troppo raffinato

IL FESTIVAL L'ora di Bellocchio



Marco Bellocchio. In alto, «L'ora di religione»

«Raffinato», «Degno della migliore tradizione italiana»
«L'ora di religione» conquista i critici: è in area premi

per vincere un festival». Secondo Goudet «Nell'*Orsa di religione* si ritrova tutta la grande tradizione del cinema italiano, con una regia discreta, che non punta all'esibizionismo. Castellitto poi, è straordinario e sicuramente sarà ricompensato con un premio». Thierry Gaudillot di *L'Express*, invece, dice di essere «ancora molto turbato dal film. L'idea di partenza è geniale e vi ho trovato dentro molto Pirandello e Felli-

ni. Anche se non credo che potrà arrivare alla conquista della Palma d'oro, sono sicuro che si merita un premio, magari per la sceneggiatura o per Castellitto». La corrispondente di *Metro*, giornale di Praga, Tereza Brdeckova dice «di aver riconosciuto nell'*Orsa di religione* la grande tradizione del cinema italiano degli anni Sessanta». E Michel Ciment, direttore di *Positif*, arruolato da De Hadeln nello staff di seleziona-

tori della prossima mostra di Venezia, sottolinea di «aver ritrovato nel film l'inquietudine e il coté giallo dell'opera di Sciascia». Ancora giudizi positivi, poi, arrivano da *Le monde*, *Libération*. E i *Cahiers du Cinéma*, la bibbia per tutti i cinéphile, parlano di capolavoro. E pure l'ambiente cattolico francese sembra molto colpito dal film di Bellocchio. Insomma, qui a Cannes *L'ora di religione* ha destato grande interesse. Anche se qualche purista è in disaccordo con la scelta di non aver tradotto nei sottotitoli in francese la celebre bestemmia che, in Italia, è costata al film il divieto ai 14. Ma, come spiega lo stesso regista, supportato dalla traduttrice, «la bestemmia è talmente chiara anche per uno straniero che non era necessario tradurla». Piccole questioni di forma, che fanno capire, però, la tensione che c'è intorno ad un tema difficile e profondo come quello affrontato dalla pellicola: il rapporto tra la cultura laica e quella religiosa. O meglio, come sottolinea il protagonista Sergio Ca-

I Tetes de Bois censurati a Blu Sat radio della Cei

ROMA Leo Ferrè fa ancora paura. Soprattutto, a quanto pare, in ambienti ecclesiastici. Gli anarchici, celebre brano dello «scomodo» musicista e poeta francese scomparso il 14 luglio 1993, sarebbe stato oggetto di una censura avvenuta a «Blu sat», emittente radiofonica nazionale che fa parte di Sat 2000, il network dei cattolici italiani legato alla Cei, ovvero la Conferenza episcopale italiana. A riferirlo sono i Tetes de Bois, sestetto romano «di culto», che ieri l'altro avrebbe dovuto registrare un concerto negli studi proprio dell'emittente «Blu Sat». Il gruppo racconta che, dopo due ore di prove e mentre si accingeva ad effettuare la registrazione, i musicisti sono stati avvertiti dalla redazione del programma radiofonico che non era gradita l'esecuzione del brano *Gli anarchici* (Les anarchistes) del grande Leo Ferrè, interpretata in italiano dal cantante del gruppo, Andrea Satta, ed inserita nel compact disc appena uscito, dal titolo Ferrè, l'amore e la rivolta, prodotto dall'etichetta discografica «La memoire et la mer», fondata dallo stesso chansonnier francese. La band non ha accettato l'invito, e senza pensarci due volte ha rinfoderato gli strumenti e se ne è tornata subito a casa. «Se è così - ha detto Andrea Satta - non suoniamo. Ci sembra assurdo avere pregiudizi su una canzone di un grande poeta. Un fatto che non può che amareggiarci moltissimo».

stellitto - già ribattezzato in Francia il nuovo Marcello Mastroianni - «la volontà di non omologarsi, ma di rivendicare le proprie convinzioni». In questo caso, cioè, l'orgoglio e la fede dell'uomo laico che si ribella al conformismo cattolico che domina la nostra cultura. «La ribellione di Ernesto, il protagonista - spiega Bellocchio - è una sorta di ribellione pacifista. Ben diversa da quella esasperata del personaggio de *I pugni in tasca* che arriva ad uccidere la madre e il fratello per seguire i suoi ideali deliranti. Ernesto si ribella con piccole azioni, come lasciar scegliere al figlio di andare o no all'udienza del Papa. La sua è una ribellione contro l'indifferenza e l'ipocrisia che è la vera tragedia di questa cultura». Alla quale, infatti, Bellocchio risponde nel film con la poesia di Arsenij Tarkovskij, pronunciata dalla «falsa» insegnante di religione: «non basta». «In un mondo - conclude il regista - dove c'è tutto e dunque ci si accontenta, dire a se stessi "non basta" diventa una frase controcorrente».

DALL'INVIATA

CANNES *L'ora di religione* continua a suscitare «polemiche». Anche qui a Cannes - come riferiamo nel pezzo in alto - . Segno evidente di come l'argomento toccato dal film di Bellocchio sia tra i più delicati e difficili. Ne è convinta, per esempio, Piera Degli Esposti, straordinaria interprete nel film della zia del protagonista, arrivata a Cannes tra «i sostenitori del film». «Per ognuno di noi abituato a vivere nel paese del Papa - racconta - è difficile non fare i conti con la cultura nella quale siamo cresciuti. Siamo quasi tutti battezzati, vissuti con le madonnine e i santi alle pareti e, anche noi figli di laici, abbiamo provato almeno una volta un certo senso di quiete nell'entrare in una chiesa».

Affrontare il tema del rapporto tra il sentimento laico e quello religioso, diventa dunque, un argomento che coinvolge tutti. E fa riflettere. «Perché è stata questa - prosegue l'attrice - la forza di *L'ora di religione*. Attraverso l'immagine del bambino che si sente spiato da Dio è riuscito a scuoterci, a farci riflettere. Tanto che il dibattito, diciamo così, non si è sviluppato soltanto tra il pubblico dei cattolici, ma anche tra quello di sinistra. Come se il film fosse riuscito a far dubitare anche i

laici». Ed anche grazie al suo personaggio. «Una figura cinica - spiega Piera Degli Esposti - ma che dice delle cose che alla fine in qualche momento della vita abbiamo pensato tutti. Avere un padrino, una raccomandazione, chi di noi non l'ha mai pensato? E in questo caso la beatificazione della madre del protagonista si rivela l'occasione giusta».

Ma di un'altra cosa è convinta Piera Degli Esposti. Oltre al tema del film è an-

che il momento storico che stiamo vivendo a far crescere la tensione del dibattito. «Con la destra al governo - spiega - la Chiesa ha ritrovato uno spazio maggiore anche nella politica del paese. Basti pensare ai continui attacchi del Papa contro l'aborto. La tensione allora diventa molto più forte. E un film che fa riflettere su come si vive da laici in un paese cattolico come l'Italia è inevitabile che susciti tanto animosità. Tanto più in questo momento in cui è già così difficile per le persone di

sinistra mantenere posizioni di sinistra». Quale può essere, dunque, un augurio da fare qui a Cannes all'*Orsa di religione*? «Che il film - risponde Piera Degli Esposti - continui ad avere quel successo di pubblico che sta ottenendo. Io stessa resto stupita dalla gente che mi ferma per strada. In fondo, il mio è stato un piccolo ruolo, eppure le persone mi parlano della "zia", ripetendomi le battute del personaggio». Ce n'è una in particolare, straordinaria nella sua semplicità, in cui l'attrice ri-

volgendosi al nipote pittore lo apostrofa: «Dici che sei un pittore famoso, ma io in tv non ti ho mai visto». «Lei - prosegue Piera Degli Esposti - incarna nel suo cinismo il senso comune ed è per questo che risulta efficace. Comunque quello che conta è che al di là delle polemiche, al di là della vittoria o meno della Palma d'oro, *L'ora di religione*, viene visto al cinema e il pubblico lo sta premiando. Per cui Palma o non Palma il film ha già vinto».

ga.g.

L'attrice interpreta il ruolo della cinica zia nel film di Bellocchio. «Polemiche scontate: pensate al Papa che si scaglia contro l'aborto»
Piera Degli Esposti: con questa destra al governo...